



ROMA Massimo D'Alema spiega ancora il significato della mano tesa ai radicali. Che non è un accordo ma, in qualche modo, un invito a impegnarsi assieme per bloccare il centrodestra. «Un appello, un ragionamento politico che si rivolge ad un elettorato maturo. Il voto si dà con il cuore ma anche con l'intelligenza - ricorda il premier - quindi gli elettori radicali che temono la vittoria del candidato presidente del centrodestra possono scegliere quello di centrosinistra, votando poi per i radicali. Il sistema elettorale consente di votare un presidente e poi il proprio partito».

E alla luce del sole l'operazione che propone il presidente del Consiglio. Che smentisce, così, voci attribuite ad ambienti di Palazzo Chigi che darebbero la Bonino disposta a ritirarsi o pronta ad aderire ad un patto di desistenza. «Il palazzo è bello, gli abbiamo appena rifatto la facciata ma non parla...» ironizza il premier, mentre consuma le ultime tappe del tour elettorale che ieri lo ha visto in Piemonte e in Liguria e da domani, per la conclusione, in Calabria e poi in Puglia, a Gallipoli, com'è giusto per il deputato espresso da quel collegio.

D'Alema ha molto insistito sulla proposta fatta ai radicali, pur sottolineando le diversità che ci sono su alcuni punti anche importanti che, però, non sono tali da impedire un confronto. «Pur rimanendo diversi - ha detto il premier - dobbiamo avere una comune preoccupazione e cioè che questa alleanza regressiva e fondamentalista non prevalga in particolare nella parte più evoluta del Paese. Io ho aperto un problema in cui credo molto. Mi pare che mentre questa campagna elettorale si sviluppa, ci siano resi conto un po' tutti del pericolo che il centrodestra si configuri ormai come un blocco regressivo, antimoderno, fondamentalista. Io credo che questo debba preoccupare tutti, sia pure con posizioni diverse. Non credo che dobbiamo annullare le diversità, ho troppo rispetto per Marco Pannella ed Emma Bonino. Mala cosa che più mi sta a cuore è la prospettiva del rinnovamento istituzionale e della legge elettorale». Argomenti per i quali è indubbio il medesimo interesse da parteradicale.

Mentre D'Alema sottolineava come proprio nelle regioni del Nord, che il centrodestra dà tutte per acquisite per l'accordo Polo-Lega «che, se vittorioso, aprirebbe una ferita nell'unità del Paese, con una sorta di pronunciamento di quelle assemblee», si stia giocando in queste ore la partita più difficile ma anche la più avvincente, i leader del Polo davanti ad un rinnovato incontro a Teano fortunatamente senza

◆ Il premier smentisce un accordo di desistenza in Piemonte, ma lancia un appello alla Lista Bonino «Il centrodestra? È un blocco fondamentalista»

D'Alema ai radicali: aiutateci con il voto a fermare Polo e Lega

«Potete indicare il candidato del centrosinistra e poi fare la vostra scelta per la lista radicale»

cavalli. Che dopo navi e aerei ormai ci mancano solo quelli. Nessun re, nessun condottiero, ma per il premier solo «una messinscena che offende il Paese. Trovo sinceramente di pessimo gusto aver fatto quell'incontro. Teano appartiene a tutti gli italiani e l'idea di trasformare una pagina della storia dell'unità d'Italia in una messa in scena con Maroniale posto di Garibaldi o di Vittorio Emanuele è davvero di pessimo gusto». Dall'altra parte molto retorico allarmismo per un D'Alema «più comunista di tutti», parola di Silvio Berlusconi che si becca un'immediata replica: «Mi pare che sia un limpido sviluppo di quel suo intento di aprire il dialogo del quale aveva parlato un paio di giorni fa». Ma quell'apertura il Cavaliere l'aveva negata attribuendola ad un'interpreta-

zione dei giornalisti. «Speriamo allora - aggiunge D'Alema - che anche questa battuta se la siano inventata le agenzie perché fatico a prendere sul serio queste dichiarazioni».

Itemi politici si sono intrecciati per l'intera giornata a quelli economici. Gli imprenditori del Nord Ovest vogliono rassicurazioni, hanno precise richieste da porre al governo, intendono avere risposte rapide. D'Alema ha fornito i dati della ripresa, quella che già stiamo vivendo, le prospettive. Ma poi è tornato a un tema politico, su cui era stato sollecitato dal senatore Giulio Andreotti che, ieri, in un'intervista a Repubblica lo aveva accusato di voler abolire i partiti. «Con il sistema maggioritario i partiti restano ma hanno una funzione diversa» ha precisato il pre-

mier ribadendo che «la mia è una linea che meriterebbe di essere approfondita. Io non voglio cancellare i partiti e non è vero che nei paesi dove c'è il maggioritario non esistono i partiti. Ritengo che siano essenziali ma che oggi abbiano un compito diverso rispetto al ruolo che hanno svolto per molti anni». Per D'Alema «i partiti sono forze essenziali che vivono nella società, promuovono la partecipazione dei cittadini, selezionano la classe dirigente, elaborano programmi e idee per il futuro. Io vedo il rilancio dei partiti nella loro dimensione associativa al di fuori di quella impropria occupazione delle istituzioni che invece ha caratterizzato per molto tempo il loro ruolo».

M. Ci.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema arrivato a Genova con un aereo Piaggio P180 Banchemo/ Ap

IMPERIA

L'abbraccio con Natta «Anche io il 16 voto per il centrosinistra»

GENOVA Non poteva mancare, durante la visita in Liguria, l'incontro «affettuoso» tra Alessandro Natta e Massimo D'Alema. Il premier si è intrattenuto a lungo nella casa di Imperia dove vive l'ex segretario del Pci. I due hanno discusso di politica, della situazione di questi giorni, del prossimo voto. «D'Alema è come se fosse un figlio per me - ha detto poi Natta - ero legatissimo a suo padre ed ho accompagnato Massimo in tutta la sua vita. Da quando era studente a Genova, poi alla Normale, quindi alla Federazione giovanile del Pci e poi in Puglia. Possiamo litigare, e lo abbiamo fatto tante volte, ma il rapporto umano è la mia grandissima parte per l'uomo, per il dirigente politico ed ora per il presidente del Consiglio restano forti. Nessuna critica? «Un ammonimento. Le ammucchiare che si vedono oggi non vanno bene. E lo dico alla sinistra ma anche al centro, alla destra e a Berlusconi. Sono venute meno le ideologie e surrogati validi dei partiti non ne sono stati ancora trovati. Allora, vengono in campo tutti i narcisi possibili, si improvvisano politici anche se hanno migliaia di miliardi». Dal Cavaliere di Arcore, Alessandro Natta ha ricevuto una lettera con l'invito «a fare una scelta di civiltà. Io l'ho già fatta e voterò per il centrosinistra. Quando leggo cosa Berlusconi scrive e vedo i suoi comizi mi tocca per essere sicuro di ciò che sento e vedo. Mi sembra incredibile che il livello della politica sia questo». Un franco collo spreco, ma il Cavaliere se lo può permettere.

E nella maggioranza è botta e risposta con la Bonino

Aperture verso il dialogo, ma anche posizioni critiche e inviti alla cautela

ROMA Che l'alleanza di centrosinistra sia fatta di tante anime non è una scoperta. Ma in questa occasione sono venute tutte allo scoperto, per reagire in modo spesso opposto all'ipotesi di un dialogo ravvicinato con i radicali. O meglio, a un eventuale futuro accordo. Referendum elettorale, referendum sociali, i temi dell'etica individuale. Su queste questioni, tirate in ballo da Emma Bonino e Marco Pannella in risposta all'apertura del presidente del consiglio, si sono sviluppate le reazioni. Cui ha cercato di mettere ordine Marco Minniti quando ha precisato che «il dialogo avviato con i radicali non ha un orizzonte immediato in riferimento alle elezioni del 16 aprile, né ha l'obiettivo di allargare la coalizione di centrosinistra».

E le parole del sottosegretario alla presidenza del consiglio evidentemente sono le stesse usate da D'Alema nella conversazione con il

segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, infatti, lunedì era stato netto: mai con i radicali. Ieri ha aggiunto: «L'accordo tra il centrosinistra e i radicali non avverrà, si sta perdendo solo tempo. L'ho capito da D'Alema il quale ha detto che lui voleva aprire solo un dialogo». Tuttavia che in ballo ci sia stato - o c'è ancora? - qualcosa di più non è solo un'astrazione di stampa, perché la stessa Bonino ha certo smentito l'ipotesi di desistenza tra i radicali e il centrosinistra per l'ormai prossimo 16 aprile, ma ha anche detto che se su un possibile accordo elettorale «domani c'è un miracolo, ne riparliamo».

Dunque la fibrillazione nel centrosinistra resta. Così se il socialista Enrico Boselli non fa fatica a riconoscere che i sei punti indicati da Bonino possono essere terreno di un incontro, il referendum elettorale diventerebbe per lo Sdi un campo minato. «Se il governo

prendesse posizione a favore i socialisti passerebbero all'opposizione». Al contrario Clemente Mastella sui temi dell'aborto, della fecondazione, della riduzione di sei mesi per i tempi del divorzio non può che mantenere la netta chiusura; mentre l'Udeur è disposta a discutere della riforma elettorale. Anche se i toni usati da Bonino contro «i 40 partiti» non sono certo un viatico per i rapporti tra le due organizzazioni.

Poi c'è il capitolo dei diessini che hanno preso carta e penna per dire: «Si è aperto uno spazio interessante che va esplorato, ma è inaccettabile, è regressiva e non liberale l'in-

tervista di Bonino sui temi dell'etica individuale che devono restare al di fuori da qualsiasi accordo politico e programmatico (Giorgio Tonini). Ancora: «Sui temi indicati da Bonino non ho problemi, perché si tratta di battaglie per i diritti civili che ho sempre condiviso. Ma sul versante delle politiche sociali propugnano un'idea di una società talmente americanizzata, un liberismo selvaggio contro il quale sono sempre battuta (Ersilia Salvato). E un no sullo stesso tema viene pronunciato dal ministro diessino Cesare Salvi: «Prefigurare scenari è prematuro. La salvaguardia dello stato sociale e la garanzia

dei diritti dei lavoratori sono irrinunciabili». Aldo Tortorella, poi, invita a votare a sinistra il 16 aprile perché non solo così si batte la destra, ma anche si respingerebbero «inaccettabili prospettazioni di alleanze con forze come i radicali, ostili alle scelte sociali di fondo di ogni forza di sinistra».

Fa prevalere, nel suo giudizio positivo, il tema dei diritti civili il Verde Alfonso Pecorella Scario, perché, dice «c'è grande sintonia con la maggior parte delle forze di centrosinistra». Mentre Arturo Parisi e Antonio Di Pietro guardano al referendum elettorale per confermare che questo è un punto di vista comune tra i Democratici e i radicali. Per l'ex pm, che non lesina apprezzamenti per D'Alema, la svolta nella politica passa solo dalla riforma istituzionale. Il leader dell'Asinello, invece, preferisce rimarcare le distanze da Bonino e compari sul concetto di liberali-

simo. «Il nostro è solidale, il loro è illiberalista e illiberale».

Rifondazione non è nel centrosinistra, ma è a questo alleato in 14 delle 15 regioni in cui si vota. E dunque Franco Giordano può tranquillamente attaccare il premier e definire il suo «tentativo di accordo con i radicali non solo un espediente tattico, ma anche un'opzione di fondo che trova conferma nelle recenti scelte di politica economica». E quindi conclude: perché tace il sindacato di fronte al grimaldello della legge elettorale che viene usata per realizzare fino in fondo il modello americano?».

E poi ci sono «gli invidiosi», quelli che l'accordo lo avrebbero voluto con tutte le loro forze ma che lo hanno visto svanire. Marco Taradash e Peppino Calderisi, emigrati da Forza Italia in An in nome della battaglia maggioritaria oggi sono costretti nel fronte che in si batte - in maggioranza - per un ritorno al proporzionale e così dicono agli alleati bipolaristi del Polo: attenzione, non fate che i radicali si alleano con il centrosinistra!

Infine una domanda. Se la pone l'Osservatore romano: «Perché D'Alema apre ora ai radicali?». La risposta alla prossima puntata.

LA CURIOSITÀ

«Vado al Massimo», nel film l'orgoglio di una sezione ds

STEFANO DI MICHELE

ROMA In pratica, Telemazzini è una sorta di Telemancchia ben orientata politicamente. Ha il suo punto di maggior audience, ovviamente, nella sezione «Mazzini» del diessino di Roma. Che a sua volta, si fa forte della presenza, tra i suoi iscritti, di Massimo D'Alema. Evento che ora ha trovato degna celebrazione in un video di due ore dall'evocativo titolo, «Vado al Massimo», e dal sottotitolo altrettanto evocativo, «Come, sebbene laziale da piccolo, uno diventa presidente del Consiglio da grande» - godendo di una certa considerazione, da quelle parti, sia la Quercia sia la Roma. E subito un urlo si leva: «Per riuscirci è dovuto diventare romanista!». Registra, operatore e sceneggiatore di questa epopea col baffo - presentata l'altra sera al teatro Molire - è Piero Salvagni, figura di peso del «Pci-Pds-Ds, tie» (direbbe il Cavaliere) romano, nonché uno dei più notevoli riporti della sinistra italiana. «Non credeva che sarei arrivato a

tanto», confida senza vergogna, prima di dare inizio alla proiezione del suo manufatto cinematografico. Poi, buio in sala.

Tutto ha inizio il 30 maggio dell'anno scorso. D'Alema va a trovare i compagni della sua sezione, e davanti alla piccola telecamera di Salvagni, e soprattutto di fronte a Ciccio Cordova, si lascia andare: «Fino a cinque anni sono stato della Lazio», peggio che essere stato comunista - e infatti Salvagni al ricordo ancora freme di indignazione. La notizia fa il botto: «Clamoroso, D'Alema tifava per la Lazio!». Segue piccola certezza: «Veltroni non ha mai tifato per il Torino!». E mentre un militante viene ripreso in diretta, «vergogna, c'è il presidente del Consiglio e tu giochi a bigliardino!», ecco un altro iscritto, «noto capotifoso della curva sud», che sviluppa un'approfondita analisi sulla grave ammissione dalemiana: «Da piccoli si commettono degli errori, un po' come il fanciullino che ricordava Pascoli... Aho, ma era laziale Pascoli? Comunque, nel rapporto tra il marxismo e il calcio...». Nel

generale momento di sbandamento calcistico-politico, i compagni rivendicano però con granitico orgoglio il successo della loro azione: «Dopo anni di lavoro la sezione Mazzini esprime finalmente un suo presidente del Consiglio, che risponde al direttivo di sezione». Ed eccoli i membri del direttivo, non poco divertiti. «Mi chiama troppo spesso, mi intasa la segreteria telefonica - ammette sconsolato il segretario della sezione - per conoscere le nostre disposizioni». Rivela la capogruppo circoscrizionale: «Ha discusso con noi il piano cassonetti...». Straordinari attori, quelli della Mazzini. Con finta seriosità analizzano la loro condizione di sezione «con un ruolo a livello internazionale», ribadiscono che «il presidente tiene conto dei suggerimenti del direttivo», rilevano che se certo «D'Alema ha bisogno di Veltroni, ha soprattutto bisogno di Orfini», il segretario con la segreteria intasata dal premier, Vabbè, c'è stato quel momento di inabissamento laziale verso le elementari, «so' disgraziato», ma ecco la necessaria contestualizza-

zione, «era ancora piccolino». Però, niente più scherzi...

Il film procede da un congresso all'altro, fino a Torino. Sempre, però, seguendo il filo (giallo) rosso dell'attuale certezza dalemiana, con un occhio a possibili ricadute biancoazzurre. Ecco che su un manifesto, nientemeno nella sacralità del congresso di federazione, quelli di Mazzini si trovano di fronte una scritta: «Forza Roma & Forza Lazio», peggio di Forza Italia (si fa solo per dire). Momento di generale casternazione del gruppo dirigente: «Ma chi so', sti poverelli?». Prima di atti considerati, per fortuna arriva il sottosegretario Vita, «non sembra, ma questo è il governo», e lo puntano con la telecamera: «E un film demenziale, serve il tuo contributo...». Nessuno si sottrae, anzi c'è chi, spiritosamente, si offre. Come Claudio Petruccioli. Sente «film demenziale» e getta il cuore oltre l'ostacolo: «Se non ci sono non è completo...». Replica in diretta il regista-autore: «È quello che pensavo». Ma è soprattutto l'orgoglio di avere sotto la tutela del suo direttivo il baffo



NESSUN ACCORDO Castagnetti: si perde solo tempo Minniti: non c'è un orizzonte immediato

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA

LICITAZIONE PRIVATA SEMPLIFICATA - AVVISO PUBBLICO (ESTRATTO)

L'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara con sede in Ferrara, C.so V. Veneto n. 7) intende procedere, per l'anno 2000 e per lavori d'importo inferiore a 750.000 Ecu IVA esclusa, ad esperimenti di gara per mezzo di «licitazione privata semplificata» invitando, per ogni singola gara, concorrenti scelti in osservanza dell'art. 23, comma 1/bis, Legge n. 109/94.

TIPOLOGIA LAVORI

I lavori che questo Ente ha in previsione di affidare, nell'anno in corso e con il suddetto sistema, riguardano prevalentemente opere di nuova costruzione e di manutenzione straordinaria per le quali potrà essere richiesta l'iscrizione alle categorie OG1 od OG11 (ex categorie G1 e G11 D.M. 15 maggio 1998 n. 304).

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Art. 23 legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, D.P.R. n. 34 del 25/1/2000 ("Regolamento Borgone") e relativa Circolare esplicativa n. 182/400/93 del 01/03/2000 Ministero LL.PP.

PRESENTAZIONE DOMANDE

I soggetti interessati sono tenuti a presentare apposita domanda in bollo (nella quale dovranno essere indicati gli eventuali altri Enti a cui sono state inviate le domande di partecipazione) corredata dalla documentazione prescritta dalla normativa suddetta e riepilogata nel testo integrale del pubblico Avviso disponibile presso la sede dell'Istituto.

Ferrara, il 12 aprile 2000

F.to il Direttore
avv. Alfredo Botti

Venerdi
Territorio
in edicola con l'Unità

